
ENCI I NOSTRI CANI GENNAIO 2010

La therapy dog per combattere l'autismo

Il cane rompe il silenzio

Solo il quattro zampe entra in sintonia con chi è destinato a non farsi comprendere

Incontriamo Francesco alla scuola materna, è inverno. Un paesino di montagna, ordinato e pulito. Maestre gentili che ci hanno chiamato per un progetto di Therapy dog. Aule piene di giochi. Bambini colorati, vivaci, allegri e spensierati. Francesco non gioca con loro perché quando ha una crisi, urla così tanto che bisogna tapparsi le orecchie. Cerca di sbattere la testa contro il muro, si morde le mani e piange, disperatamente. È un bimbo autistico, (anche se a prima vista si potrebbe confondere con gli altri bambini, dato che non presenta alcuna disabilità fisica), non possiede linguaggio e cerca di comunicare a modo suo col mondo esterno, ma noi umani, stentiamo a comprendere. A volte, spintona i compagni, li fa cadere e così per evitare ulteriori danni, gioca con la sua maestra di sostegno e la sua assistente. Farlo stare seduto è un'impresa, cercare la sua attenzione è altrettanto difficile. Insegue i suoi pensieri, sorride. Non smettiamo mai di parlare con lui, che capisce ogni cosa ma non è in grado di restituire una risposta comprensibile alla mente umana. Le prime sedute sono con Mascotte, una bassotta a pelo duro. Lei nel cestino, sulla cattedra, e lui a girarle intorno alla velocità della luce: ogni tanto, una sosta fugace per una carezza e un mezzo sorriso: non ha paura dei cani, e questa è già una bella notizia! Siamo andati avanti così per qualche seduta: carezze sempre più convinte, sorrisi, una spazzolata, un bocconcino dato con la mano aperta, allungata e la testa girata dall'altra parte. Mascotte non lo perde di vista e quando si avvicina, scodinzola tutta, gli lecca la mano. Abbiamo cominciato a cronometrare quanto tempo riusciva e stare seduto: in minuto, due minuti... Dopo tre mesi abbiamo cambiato cane, per stimolarlo di più; con noi un samoiedo maschio, Ravel. Il primo incontro è stato sorprendente: lo ha abbracciato, tirandolo a sé con un grosso sospiro ed un sorriso. Nel giardino della scuola, Francesco a correre senza tregua e a ridere forte, Ravel a inseguirlo, spingendolo in tondo, quasi a radunarlo: sembrava si conoscessero da sempre. Verso la fine della primavera, abbiamo chiesto alle maestre di poter lavorare con un piccolo gruppo di coetanei. Ci siamo messi in giardino, sotto un albero. Ravel a dare leccate a tutti i piccoli, loro a ridere e a fare domande sulla razza, sul mantello. Poi, tutti con la spazzola in mano ad aspettare il proprio turno... uno alla volta. Cinque bambini e un cane, seduti sotto un albero, e una speranza nascosta: che Francesco aspetti il proprio turno senza scappare via. Abbiamo ricominciato a cronometrare: tre minuti, quattro minuti... e siamo arrivati a dodici. A fine giugno, dodici minuti con Francesco seduto sotto l'albero, in mezzo ad altri bambini mentre aspettava il proprio turno per spazzolare Ravel. Intervalli di tre minuti per poter riprendere il turno, nel frattempo, guardava gli altri, guardava il cane, sorrideva, si perdeva nei suoi pensieri, ma restava lì. Ci sono voluti mesi per arrivare a questo. La presenza del cane lo tranquillizzava, lo faceva interagire con l'ambiente esterno in maniera gratificante. I suoi compagni lo guardavano con aria differente: commenti speciali da bambini speciali: "Sai che

Francesco sa spazzolare Ravel?" ... Lo porta anche al guinzaglio...quando c'è il cane, Francesco non grida.....perché quando grida, io mi tappo le orecchie... "Ma questo cane, è di Francesco? "No, rispondo io". La bimba mi guarda perplessa, e continua: "Però, viene per lui!" Sì - dico io- viene per lui. Mi guarda soddisfatta, ha appena cinque anni, ma ha già capito tutto. Nel frattempo, incontro la madre. Una donna forte, risoluta. È contenta del progetto perché porterà nuovi stimoli ma è anche convinta che Francesco non abbia grande interesse per gli animali. A casa, hanno provato di tutto: coniglietti, tartarughe, canarini, criceti; lui li guarda un po', ma poi perde subito interesse. Però, hanno un cagnolino, un meticcio. Alla mia domanda, di come sia il rapporto tra Francesco e il cane, la madre ci deve riflettere un po' su, e poi, come se avesse realizzato solo un quel momento, esordisce così: "A dire il vero, sono sempre insieme. E continua:" Il nostro giardino è molto grande, comprende anche la vigna... è tutto recintato... d'estate, quando lo perdo di vista... chiamo il cane... e da dove arriva lui,... Francesco è là... è così tutte le volte...". L'anno successivo, sempre alla scuola materna otteniamo il piccolo gruppo durante tutte le sedute. Francesco lavora bene. Spazzolare, portare al guinzaglio, dare i bocconcini, lanciare la palla... aspettando il proprio turno. Non tutte le sedute sono uguali. Bisogna sempre parlare, interessarlo, catturare la sua attenzione. Capire quando è stanco, quando non è il caso di insistere. Se arriva una crisi, cercare di superarla come meglio si può, e Ravel a guardarlo e a leccargli le lacrime dalla faccia. Il terzo anno Francesco va in 1° elementare. L'insegnante di sostegno è poco interessata alla Therapy dog. Ci taglia il progetto: solo 10 sedute. Una maestra ci manda qualche bambino durante l'ultima parte di ogni seduta . Francesco è contento. Quando spazzoliamo o accarezziamo, contiamo sempre , per dare maggiore interesse all'azione. Lui lo sa perfettamente. Con la bocca, mima il nome dei numeri, non esce alcun suono... è il suo modo di partecipare, e noi, tutti con gli occhi lucidi ad osservare. La scuola elementare di Francesco, per una casualità del destino, si affaccia direttamente sul giardino di casa sua. Una maestra ci racconta: "Quando Francesco in preda ad una crisi urla e si dispera, il suo cane, dall'altra parte della strada, dietro la recinzione, prende a correre in su e in giù, abbaiando come un disperato. Così, quando Francesco si calma, lo prendiamo in braccio e apriamo la finestra per farglielo vedere; allora, il cane smette subito di abbaiare, scodinzola e sembra che pianga anche lui". Abbiamo girato un lungo filmato. Lo abbiamo montato con le fasi più salienti delle ultime sedute. La madre mi ha concesso l'autorizzazione scritta per la visione in ambito scientifico, affinché altre mamme possano conoscere questa terapia. L'ho mostrato a Tokyo, durante l'ultima Conferenza Mondiale sulle Attività e Terapie Assistite con Animali. L'emozione è stata forte. Una ricercatrice olandese, dell'Università di Utrecht ha voluto sapere come avevo fatto a tenere alta l'attenzione con un bambino così difficile e per così tanto tempo. Le ho risposto così: "Ho imparato ad aspettare le risposte di Francesco, ad osservare i suoi sguardi, i suoi movimenti. Ho cercato di ascoltare i suoi silenzi e le sue urla disperate. Ho cercato ostinatamente di entrare in sintonia con lui. E lo potuto fare osservando e imitando i miei cani, un bassotto e un samoiedo, apparentemente così diversi tra loro ma, come tutti i cani , in grado di abbattere le barriere del "comune umano sentire" e in grado di sintonizzarsi sulla sfera affettiva di un bambino che vede il mondo in maniera diversa da noi". L'autismo è fonte continua di ricerca, dibattiti e sperimentazioni. L'origine è sconosciuta, contesa tra patologia psichiatrica e/o disturbo alimentare da intossicazione da metalli pesanti, come sostiene il DAN (**Defeat Autism Now**)*. Le terapie sono affidate agli esperti; tra le cure palliative la therapy dog si sta conquistando un spazio sempre più ampio poiché la presenza e l'interazione con i cani, purché sia ben strutturata e sostenuta da un progetto, genera rilassamento, induce interessamento, senso di collaborazione e migliore gestione dello spazio tempo in soggetti di qualsiasi età , colpiti dalla sindrome di autismo che mostrino interesse nei confronti dei cani.

ENCI I NOSTRI CANI FEBBRAIO 2010

A CIASCUNO IL SUO CANE

Nel campo della disabilità, i cani hanno grandi capacità di interazione. Sanno leggere meglio degli umani i segnali grandi e piccoli che vengono trasmessi con il linguaggio paraverbale. Il corpo umano, infatti, rappresenta per il cane una sorta di vocabolario, un libro aperto correlato di gesti, posture, suoni, rumori e odori. I cani sanno interpretare molto bene questo variegato mondo che a noi spesso sfugge ma per fare ciò devono necessariamente possedere alcune caratteristiche. Per esempio, un soggetto destinato alla therapy dog deve essere ben socializzato, ovvero, deve trovarsi a suo agio nell'ambiente. Non deve avere paura delle persone estranee che lo accarezzano e vorrebbero interagire con lui, dei rumori, degli altri cani, degli odori poco amichevoli come farmaci e disinfettanti. Inoltre, deve avere avuto una preparazione consapevole e compatibile con il compito che andrà a svolgere; essere allegro, con voglia di giocare; in perfetta salute; né troppo giovane né troppo anziano. Senza sbalzi d'umore o iperattività né, tanto meno, tratti di aggressività. Insomma, un cane perfettamente affidabile da poterlo inserire in un ambiente sensibile come quello della disabilità. Spesse volte si sente parlare di classificazioni del tipo: per un anziano è meglio un gatto; per un bambino è meglio un cane, per un disabile è meglio un coniglio nano... tutto ciò è illogico ed alimenta aspettative che spesso vengono frustrate dato che è abbastanza arduo creare categorie alle quali abbinare dei pet "ideali" con i quali organizzare sedute di pet therapy. In realtà, è indispensabile ricordare che dentro ad ogni sindrome, qualunque essa sia, ci sono delle persone con la loro soggettività, la propria reattività ambientale ed una personalissima visione del mondo, com'è logico che sia. Pertanto, più che adattare una specie animale ad una determinata sindrome, bisogna cercare di "sintonizzare" l'animale giusto con la persona giusta. Tra le disabilità più frequenti, la sindrome di Down presenta una vasta gamma di variabili. Ritardi cognitivi lievi, gravi e gravissimi, associati ad altre disabilità a loro volta lievi, gravi e gravissime. La scelta di un cane da affiancare a loro per un progetto di therapy dog deve essere quindi ponderata sulle abilità residue presentate dall'utente. Se il linguaggio è presente, sarà facile interpretare i suoi desideri e le sue paure, ma se manca il linguaggio sarà necessario del tempo per decodificare i segnali di ritorno che ci consentiranno di stabilire se la presenza del cane sia gratificante o meno. In questi ambiti, la disponibilità di interazione del cane e la sua capacità d'iniziativa, possono fare la differenza. Mentre la prima è facilmente osservabile e valutabile, la seconda viene spesso ignorata se non inibita dal conduttore del cane. I cani che prendono l'iniziativa, in un conteso come questo, andrebbero invece incoraggiati poiché il più delle volte fanno bene quello che fanno. Siamo andati per più di tre anni in un Centro diurno per persone disabili. Una volta a settimana, sempre di lunedì. In questa maniera, utenti e cani hanno avuto modo di conoscersi a fondo. Due samoi edo e un bassotto molto amato da una ragazza gravemente disabile che non voleva lavorare con i samoi edo perché la leccavano sempre in faccia e a lei non piaceva. La bassotta, invece, poteva tenersela sul pianale dalla carrozzina, abbracciarla, darle da mangiare, accarezzarla e spazzolarla come solo lei sapeva fare. Un'altra ospite giovane, diceva di avere paure dei cani. Non l'abbiamo mai forzata, abbiamo rispettato i suoi silenzi, i suoi rifiuti anche stizziti. Finché, piano, piano si è avvicinata, spronata anche nel vedere altri ospiti che continuamente interagivano con i cani senza problemi. Ha incominciato a fidarsi dei

cani e di noi sino ad aspettare con impazienza il lunedì. Un'altra esperienza interessante è venuta da un paziente psicotico, con sbalzi d'umore, grave ritardo cognitivo, una piccola capacità di linguaggio che produceva solo frasi prive di logica, senza problemi motori. Non si riusciva ad interessarlo ad alcuna attività. Le operatrici del Centro, preziose collaboratrici senza le quali sarebbe stato davvero difficile arrivare a raccogliere i risultati ottenuti, avevano provato, nel tempo, ogni attrattiva, senza alcun esito. La presenza dei cani all'inizio lo infastidiva. Ci ignorava. Anzi, oserei dire che ci snobbava. Ogni nostra richiesta era seguita da un "no", secco e deciso. "Vuoi spazzolare?" "No". "Vuoi accarezzare, portare al guinzaglio, dare da mangiare, da bere, tirare la pallina?". No, no e poi no, la risposta era sempre la stessa. Ma il vantaggio di andare ad operare in una struttura con regolarità, è che gli ospiti non possono ignorare del tutto la presenza dei cani. Lui sapeva che noi eravamo nell'altra stanza. Ci sentiva giocare, sentiva i cani muoversi e a volte, abbaiare. La curiosità alla fine ebbe il sopravvento. Un lunedì mattina s'affacciò sulla porta, ci guardava, serio. Noi attaccammo con la solita litania delle richieste: vuoi fare, vuoi accarezzare... lui, senza neanche degnarci di risposta, sprofondò su uno dei divani. Neanche il tempo di invitare un cane a salire... era già tutto fatto. Uno dei miei Samoiedo si era già accomodato vicino a lui, ma così vicino che prese a leccargli la faccia montandogli in grembo. Lui, si afflosciò letteralmente dentro al divano, prese prima a sorridere e poi a ridere. Rideva così tanto che pensammo di non perdere l'occasione ed incominciammo a domandargli: "Ti piace? Vorresti accarezzarlo? E fu una litania di sì! Da quel giorno, imparammo la lezione. Era diventato oramai un rito. Si arrivava, lui ci seguiva nella stanza, si sedeva sul divano...e senza dire una parola assieme al cane incominciavano a fare la seduta: carezze, spazzolate, bocconcini. Dopo qualche settimana, prese a collaborare un pochino. Qualche parola riferita al cane, e poi come ci vedeva arrivare andava in bagno a prendergli l'acqua da bere. Gli piaceva molto portarlo al guinzaglio. Una volta, durante una piccola passeggiata prese a dire di avere un cane che si chiamava Luna. Sul momento, restammo tutte dubbiose. Saltò fuori invece che era vero. Suo fratello raccontò alle operatrici che avevano in effetti avuto una cagnolina di nome Luna. Uno sprazzo di consapevolezza, davvero raro per una persona psicotica come lui. Un frammento della sua vita riemerso grazie all'affetto di Luna, riportato alla mente dalle sedute di therapy dog. Perché la sfera emotiva non sente ragioni e scavalcando la mente dissestata, porta dritto al cuore i ricordi piacevoli di un tempo lontano. La scelta dei cani a volte può essere indirizzata a monte del progetto, la dove esista la possibilità di consentire all'utenza di scegliere tra le varie razze portate loro in visita. Naturalmente, è necessario poter disporre di un certo numero di cani diversi tra loro e ben preparati al compito. Qualche volta è capitato. Generalmente, i cani preferiti sono quelli con tratti "morbidi" nell'aspetto generale come i Golend, Labrador, Setter, Cocker, Cavalier, Barboncini. Oppure, cani dal mantello chiaro e pelosi come i Samoiedo, Collie, Shetland, Spitz. I cani dal mantello nero, all'inizio vengono evitati. Ma ciò non toglie che andando loro in contro con un Labrador nero con in bocca un orsacchiotto di peluche... il problema possa essere immediatamente risolto. I cani di grande taglia, come per. es. Terranova, Bovaro del Bernese, Mastiff possono essere certamente impiegati nelle sedute di therapy dog a patto che si tengano in considerazione i problemi legati alla mole come i movimenti della coda, della testa e delle zampe che, involontariamente, potrebbero causare inconvenienti. Oltre, naturalmente, possedere mezzi adeguati per poterli trasportare da una seduta all'altra. La preparazione dei cani oltre ad essere funzionale al compito richiesto, dovrebbe attenersi alle caratteristiche di razza. Lo scopo è ottenere la massima prestazione senza stress. I cani posseggono attitudini diverse tra loro e queste influenzano la redditività dell'interazione. Chiedere ad un cane reattivo come il Border collie di stare fermo troppo a lungo per farsi accarezzare, può essere fonte di stress. Così come chiedere ad un Basset hound di fare

agility dog. Anche la scelta dei tempi d'impiego dei cani per le sedute deve essere responsabile onde evitare l'insorgere di stress. Il fatto che il cane in vista dei preparativi per la seduta scodinzoli e ci voglia seguire a tutti i costi, non significa necessariamente che non sia stanco o stressato. Perché i cani sono così: generosi e fedeli. Pertanto, è consigliabile affidarsi ad un esperto medico veterinario per visite regolari che ci garantiscano che il nostro fedele amico sia in perfetta forma fisica e psicologica. Sempre al nostro fianco, ma in buona salute.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI APRILE 2010

La memoria genetica dei cani ed i riflessi sul comportamento

Cosa cambia con l'educazione

La "diversità di razza" e le differenti reazioni agli stimoli ambientali. L'importanza dell'addestramento e della valutazione dello stress

Per comprendere meglio il processo di apprendimento dei cani e, conseguentemente, il loro comportamento, ho suddiviso in tre parti la loro memoria: 1) memoria di ceppo 2) memoria di razza recente 3) memoria soggettiva

L'apprendimento ed il comportamento dei cani è condizionato in buona parte da questi tre fattori. L'educazione, l'addestramento e l'ambiente avranno sicuramente influenze significative sulla vita del cane, ma non potranno neutralizzare facilmente la prima e la seconda memoria, mentre contribuiranno allo sviluppo della terza.

1) Memoria di ceppo

È quella che condiziona maggiormente le rappresentazioni mentali dei cani ed il loro comportamento. Essendo stati selezionati per compiere una funzione, vennero privilegiati quegli istinti che meglio si adattavano a risolvere il compito richiesto loro dall'uomo. Per esempio, dovendo selezionare un cane da guardia, si tennero in considerazione quei soggetti che istintivamente segnalavano la presenza di estranei e difendevano il territorio. Questo concetto è valso per tutte le altre funzioni come la difesa, la caccia, la pastorizia e il traino. Gli istinti consentono al cane di rispondere a stimoli provenienti dall'ambiente in maniera istantanea e automatica: ovviamente, purché siano liberi di poterlo fare. Utilizzando gli istinti più evidenti che il cane manifestava, l'uomo riuscì ad addestrarlo in maniera efficace.

2) Memoria di razza recente

Nell'era moderna, l'opera degli allevatori ha condizionato la selezione dei cani non solo nell'aspetto morfologico (standard di razza) ma anche nello sviluppo della condizione psicologica e della percezione ambientale. Ogni allevatore professionista seleziona all'interno del proprio allevamento una specifica linea di sangue, crea cioè un piano di allevamento per l'utilizzo di precise genealogie, scelte con attenzione, al fine di produrre soggetti che abbiano le caratteristiche morfologiche desiderate. Tutto questo processo di selezione non ha però considerato con attenzione gli aspetti psicologici e cognitivi che i piani di allevamento portavano con sé. Forse perché l'ereditarietà dei caratteri psicologici non era ancora ben definita o forse perché è veramente difficile per un allevatore rinunciare ad uno stallone o ad una fattrice molto belli

morfologicamente "solo" perché hanno qualche problema comportamentale. Questa seconda memoria esiste al punto tale che ha creato notevoli errori nell'interpretazione del comportamento dei cani. Per esempio, molti cacciatori sono convinti che certi cuccioli delle razze da caccia nascono con la paura dello sparo; credono sia un comportamento ereditato e riferito solo allo sparo. La complessità della situazione che potrebbe comprendere fattori ereditari del sistema nervoso, emozionale e cognitivo, non viene presa in considerazione. Ma la rilevanza di un comportamento simile riferito alla paura dello sparo tra soggetti parenti tra loro, dimostra l'ereditarietà degli aspetti psicologici e cognitivi.

3) Memoria soggettiva

Questa terza memoria rappresenta la soggettività di ogni cane come individuo unico e irripetibile. Nella sua mente sono presenti tracce significative delle altre due memorie (di ceppo e di razza recente), ma in quale percentuale è difficile da stabilire. La memoria soggettiva non deve essere scambiata con l'indole del cane (o la personalità del cane), poiché l'indole è la somma delle tre memorie (di ceppo, di razza recente e soggettiva). La memoria soggettiva è composta anche da fattori acquisiti quali: l'educazione, l'addestramento, le condizioni di vita in cui il cane vive, la deprivazione sensoriale o affettiva, la salute; cioè tutte le esperienze che l'uomo gli consentirà o meno di fare.

I RIFLESSI SUL COMPORTEMENTO

Le tre memorie regolano le rappresentazioni mentali dei cani, cioè sono in grado di modificare i rapporti tra gli istinti innati e le esperienze acquisite durante la crescita. Gli istinti sono energia innata, cioè una "risposta organizzata" del sistema nervoso verso uno stimolo che proviene dall'ambiente. E' stato accertato da tempo che queste "risposte organizzate" possono subire modificazioni dovute all'apprendimento. Per esempio, è possibile insegnare ad un cane da difesa a non attaccare le persone estranee che entrano nel suo territorio, in presenza del padrone. A questo punto però si aprono 2 questioni: * la prima è relativa "all'influenza degli istinti di razza", cioè alla somma della prima e della seconda memoria genetica in rapporto al comportamento; * la seconda è relativa all'influenza della terza memoria e relative modificazioni dovute all'apprendimento.

Prima questione Le due memorie genetiche (di ceppo e di razza recente) influenzano molto il comportamento dei cani. Per esempio, possiamo crescere un cucciolo di Setter come pet dog, senza alcun tipo di addestramento alla caccia. Da adulto, possiamo portarlo in un campo dove ci sono delle quaglie e nel giro di pochi minuti potremo assistere ad una "ferma", magari disordinata, ma pur sempre una "ferma". Oppure, potremmo tentare di convincere un Samoiedo a trasformarsi in un cane da guardia e difesa. Ma questa razza, cresciuta nella tundra desolata, non ha mai sviluppato il concetto di "persona estranea", sviluppando invece nei confronti degli umani una fiducia estrema. Pertanto, l'addestramento innaturale alla difesa produrrà effetti disorientanti e stressanti nella sua psiche. **I meccanismi innati, cioè gli istinti, si risvegliano comunque in presenza di uno "stimolo genetico" (così definito poiché attiva reazioni innate) - ereditato attraverso la selezione - che innesca il meccanismo di reazione.** Per il Setter, la quaglia è uno "stimolo genetico" che scatena un comportamento innato: la ferma; così come per il Samoiedo la presenza di persone (conosciute e sconosciute) scatena il bisogno di essere coccolati, partecipi del gioco e dell'interazione positiva.

Seconda questione Ora la faccenda si fa molto complessa poiché si tratta di osservare se l'apprendimento possa modificare in maniera evidente l'indole di un cane. Ovvero, se la terza memoria possa, attraverso le modificazioni dovute all'apprendimento, dimenticare, eludere gli istinti innati che una razza possiede. Facciamo un tentativo provando ad analizzare alcuni comportamenti che riguardano le aggressioni mortali dei cani verso persone conosciute o sconosciute, adulte o bambini,

realmente accaduti. Bambini uccisi dal "mastino" di casa. Donne uccise dal "pitt bull" di casa, in tutti i casi è stato impossibile bloccare l'aggressione e sottrarre la preda. Le variabili comuni a questi tragici fatti sono: la taglia dei cani; la stazza; la potenza del morso; la capacità di scuotimento attraverso le mascelle, i muscoli del collo e le zampe posteriori. Cani in grado di serrare le mascelle per lungo tempo, trattenere e scuotere la preda. Da notare che questi, sono tutti fattori ereditati geneticamente. Le aggressioni violente dei cani di casa ci permettono almeno due ipotesi: 1) i cani hanno reagito ad uno "stimolo genetico allarmante" presente nell'ambiente; 2) i cani hanno reagito ad uno "stimolo genetico allarmante" presente solo nella loro mente. Nel 1° caso bisogna chiedersi se lo "stimolo genetico allarmante" fosse abitualmente presente ma divenuto improvvisamente insopportabile per il cane, al momento dell'aggressione. Oppure, se lo "stimolo genetico allarmante" fosse nuovo, imprevedibile o impercettibile (movimenti, odori, rumori) per gli umani ma non per il cane. L'attacco del cane è fulmineo, violento e inarrestabile. La percezione di uno "stimolo genetico allarmante" ha innescato una reazione innata: l'aggressione che per il cane significa "difesa". La taglia, la stazza, le mascelle con la capacità di presa e scuotimento hanno fatto il resto. A volte si dice che molti di questi cani erano ubbidienti e non avevano mai dato segni d'inquietudine. C'è però da considerare che l'attacco fulmineo non dà né spazio né tempo per inibire il cane attraverso un comando. E quando si cerca in ogni modo di staccarlo dalla preda colpendolo violentemente, investendolo d'acqua e sollevandogli le zampe posteriori, non sempre si riesce nell'impresa. Le aggressioni mortali per opera di cani sconosciuti alle vittime, non ci consentono di valutare attentamente nel merito le situazioni poiché le dinamiche sono spesso sconosciute o confuse nei racconti dei testimoni occasionali. Comunque, una cronaca italiana ci racconta che quando due "pitt bull" fuggiti da un giardino nei pressi di Bergamo attaccarono una madre che con la figlioletta camminava ignara per la strada, in loro aiuto accorsero due uomini (padre e figlio) che da una casa vicina avevano sentito le urla disperate. Armati di due grossi coltelli da cucina, dovettero infliggere decine di coltellate ai cani affinché mollassero la presa; alla fine, tutte e quattro le persone furono ricoverate in ospedale con gravi ferite in tutto il corpo. In Svizzera, un fatto analogo provocò la morte di un bambino che si stava recando a scuola: aggredito senza scampo da due "pitt bull" fuggiti da un giardino. L'unica deduzione possibile a questi comportamenti d'aggressione fulminea, violenta e inarrestabile, sembra essere l'innescarsi di una reazione innata ad uno "stimolo genetico allarmante" presente nell'ambiente (o solo nella mente dei cani) che scatena l'aggressione. Una lettura dei segnali comunque drammaticamente sbagliata che i cani hanno avuto di ciò che stava realmente succedendo. La 2° ipotesi ci porta ad analizzare un'altra possibilità: che in alcuni casi si tratti di cani squilibrati (con problemi psichici) che hanno rappresentazioni mentali falsate rispetto alla realtà che stanno osservando: stimoli di pericolo presenti solo nella loro mente malata. Alcuni soggetti sembrano presentare comportamenti di tipo autistico con sbalzi d'umore apparentemente ingiustificati e di conseguenza, comportamenti inaspettati. Per assurdo, questo potrebbe essere un vantaggio poiché cani che danno continui segnali allarmanti di instabilità mentale, devono essere obbligatoriamente tenuti sotto tutela. In merito alla trasmissibilità genetica dei tratti psicologici e cognitivi, è palese a tutti gli addetti ai lavori che, al giorno d'oggi, la presenza di tratti di timidezza più o meno accentuata nei cani, ha raggiunto numeri impressionanti. L'opera di socializzazione all'ambiente urbano nei cuccioli è divenuta indispensabile, specialmente per quei soggetti che andranno a calcare i ring delle esposizioni. È una condizione che non risparmia alcuna razza e che spesso viene sottovalutata. Si è portati a pensare che un cucciolo "timido" abbia avuto un'esperienza negativa nei primi giorni di vita, o sia stato vittima dei fratellini più "arroganti" e intraprendenti di lui ecc. ecc. Pochi sono disposti a valutare i termini della trasmissibilità genetica dei tratti di timidezza

presenti nei cuccioli e le conseguenze impegnative ed inaspettate anche in termini di aggressività, che possono sviluppare. Eppure è una condizione con la quale si dovrà venire a patti: è solo questione di tempo. Educazione e addestramento L'educazione è un pilastro irrinunciabile per la buona convivenza. Il cane deve conoscere le fondamentali regole di vita per potersi inserire in un contesto sociale familiare e allargato. L'uomo quindi gli deve consentire l'accesso all'apprendimento. La semplice educazione di base permette al cucciolo di imparare a collocarsi bene nell'ambiente. Altri percorsi educativi e/o addestrativi gli consentiranno di imparare a soddisfare le richieste che l'uomo via, via vorrebbe ottenere o pretende da lui. Se queste saranno esercitate con metodi umanitari e gratificanti e saranno consone alla sua indole, il cane risponderà senza stress, anzi, dimostrerà interesse e partecipazione al "gioco". Se, al contrario, i metodi saranno deprivanti e punitivi e le richieste andranno ad impattare contro gli istinti primordiali di razza, il cane dimostrerà subito segnali di stress inequivocabili, come la paura passiva: sottomissione, apatia, tremori, occhi dilatati, respiro affannoso, leccamenti esagerati, mancato controllo degli sfinteri; o la paura attiva o di difesa: ringhiare, abbaiare, aggredire, mordere. Pur nella consapevolezza che oggi giorno molte delle razze canine non sono messe in condizioni di sviluppare la funzione per la quale sono state selezionate, sarebbe utile riflettere sulla "diversità di razza". Il patrimonio genetico che le correnti di sangue trasportano, non si può eludere: in nessuna delle sue componenti, sia essa visibile all'occhio umano come uno stop pronunciato o una coda arrotolata, sia chi si tratti di elementi "invisibili" come le predisposizioni psicologiche e cognitive rispetto agli stimoli che provengono dall'ambiente. Se l'uomo crea una disparità eccessiva tra queste predisposizioni e le sue aspettative di interazione mirate alla soluzione dei compiti richiesti, il cane andrà in stress o, se preferite, si disorienterà, si confonderà, si allarmerà e lo dimostrerà con i mezzi di reazione che possiede. Le dovute attenzioni e considerazioni sulla "diversità di razza" possono consentire valutazioni corrette verso i compiti richiesti ai cani. Permetterebbero una elaborazione preventiva dei rischi ambientali cui sarebbero esposti.

Osservazioni finali

* La selezione delle razze dovrebbe tenere conto tanto dell'aspetto morfologico quanto di quello attitudinale, psicologico e cognitivo degli stalloni e delle fattrici. * L'ereditarietà dei tratti attitudinali dovuti alla funzione per la quale una data razza è stata selezionata nel tempo, andrebbero correlati con attenzione ai tratti psicologici e cognitivi degli stalloni e delle fattrici. * La morfologia di alcune razze in merito alla taglia, stazza, capacità di presa e scuotimento della preda andrebbe particolarmente correlata alle caratteristiche psicologiche e cognitive di stalloni e fattrici. * Le modalità di educazione e addestramento debbono rispettare la dignità e la sensibilità del cane e debbono tenere in debito conto delle caratteristiche di razza e dei tratti psicologici e cognitivi che il soggetto presenta. * Andrebbe altresì monitorata l'incidenza degli istinti sull'apprendimento al fine di comprendere quale sia la soglia di tolleranza che scatena l'aggressione (moto di difesa) fulminea in presenza di "stimoli genetici allarmanti" provenienti dall'ambiente. * Infine, adeguarsi all'idea che le razze canine presentano caratteristiche differenti tra loro sia morfologiche che psicologiche e cognitive e, conseguentemente, le loro aspettative, le loro emozioni, le loro rappresentazioni mentali e le loro reazioni all'ambiente sono differenti. Troppo spesso, tragicamente differenti.

Renata Fossati

Cane affascinante e intelligente, affettuoso con tutti

Il "Signore" del freddo e della neve

Impiegato nel traino e per condurre le renne, ama principalmente la compagnia dell'uomo. Non è un cane da guardia

Dalla lontana Siberia , dove proviene, abituato al clima gelido che consentiva solo una vita essenziale, gestito da un popolo, i Samoiedi, appunto, gente dal carattere mite che non ha mai conosciuto le guerre, questa razza ci è stata tramandata integra nella morfologia e limpida nel carattere. Nessun incrocio con altre razze, nessun condizionamento umano che non fosse mirato all'utilità del lavoro. Conosciuto principalmente come "cane da slitta", il samoiedo svolgeva in realtà un compito assai piacevole presso questa tribù siberiana: faceva compagnia ai bambini all'interno delle chums, le caratteristiche tende, simili ai tepee degli indiani d'America, fatte con pelle di renna. Durante la lunga notte polare, li riscaldava e giocava con loro: unica razza da slitta a godere di questo privilegio. Importato a fine Ottocento, prima in Inghilterra e poi in America, incontrò subito il favore della gente per questo suo carattere mite e gioioso e per il suo aspetto affascinante dovuto al mantello bianco, folto e lungo, e per quelle labbra all'insù che generano un "sorriso", accomunato dalla leggenda allo spirito del Natale, divenuto simbolo stesso della razza. Il samoiedo moderno, quello che la selezione ha prodotto, ha mantenuto un carattere mite e gioioso. Per questo motivo, non è un cane da guardia. Ovvero, non ha mai sviluppato il concetto di "persona estranea", peraltro difficile da realizzare nella tundra desolata dove gli estranei non esistevano. In presenza di sconosciuti che si avvicinano alla sua proprietà, certamente abbaierà per segnalare, ma non mostrerà nessun segno di aggressività, dato che la sua mira è farsi coccolare. Tuttavia, nel tempo, anche il carattere del samoiedo ha subito modificazioni. Come per moltissime altre razze, la timidezza ha fatto la sua comparsa, in maniera più o meno accentuata. In questi casi, l'opera di socializzazione del cucciolo all'ambiente urbano è indispensabile affinché possa prendere confidenza con rumori e odori a lui sconosciuti. Il tutto deve essere fatto per gradi, serenamente, usando metodi gentili ed atteggiamento coerente. Il samoiedo è un cane sensibile che possiede una sua dignità. Ama vivere in famiglia, condividere il più possibile l'andamento della vita quotidiana ma non sopporta di essere sopraffatto dalle attenzioni. Non possiede un'intelligenza spiccatamente ubbiditiva e ripetitiva, pertanto, non ama fare sempre gli stessi esercizi (vedi, agility). Possiede un'intelligenza essenziale, è un ottimo osservatore in grado di sorprendervi con la risoluzione di compiti che nessuno gli aveva fatto apprendere. Per lo stesso motivo, non legherà mai con un padrone incoerente ,disordinato negli affetti e instabile nelle interazioni quotidiane. Impiegato in pet therapy, darà il meglio di sé dato che si prenderà cura delle persone disabili, dei bambini e degli anziani in maniera equilibrata, gentile e mirata a seconda delle situazioni... senza che nessuno glielo abbia insegnato. Accudisce le persone in maniera istintiva, come fosse una necessità, un compito che gli viene da lontano, da terre fredde e inospitali abitate da persone dal cuore grande, prive di aggressività. Persone che hanno sempre vissuto in pace.

LA CURA DEL MANTELLO

Il samoiedo possiede due tipi di mantello: sottopelo lanoso e pelo di copertura lungo,

duro al tatto, brillante e sparato verso l'esterno. Generalmente, non fa nodi anche se durante la crescita è opportuno controllare l'attaccatura esterna delle orecchie dove il pelo, essendo ancora lanoso, potrebbe annodarsi. È utile spazzolarlo una volta a settimana, utilizzando il cardatore ma facendo attenzione alle parti prive di sottopelo come le zampe. Per mantenerlo candido, si consiglia di lavarlo con shampoo apposito, senza esagerare, poiché i continui bagni favoriscono la muta del mantello. Ci sono altri sistemi per pulirlo, come l'impiego di borotalco (non danneggia né la pelle né il mantello): si spruzza acqua sul mantello utilizzando un vaporizzatore, si spruzza il borotalco, si friziona con una salvietta di spugna, si spazzola e per ultimo un colpo di phon. Sconsigliato l'uso di shampoo secco. Durante la muta (una o due volte l'anno), spazzolarlo tutti i giorni poiché il sottopelo "morto", appoggiato sulla cute la potrebbe surriscaldare e causare fastidiosi dermatiti che possono essere generate anche dall'umidità o da una cattiva alimentazione. Un mantello ben curato lo proteggerà dal sole e dagli insetti, pertanto, evitare in maniera assoluta di tostarlo anche durante l'estate.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI OTTOBRE 2010

Come vengono messe in pratica tutte le differenti esperienze

L'allievo impara così

I diversi gradi di apprendimento. La capacità di astrazione

I cani apprendono. Affermazione sempre utile a ricordarci che i cani posseggono capacità cognitive davvero raffinate. L'avvento della pet therapy ha portato notevoli cambiamenti nell'addestramento e nella preparazione dei cani poiché i compiti richiesti esulano da un normale contesto addestrativo e ciò ha richiesto maggiore attenzione e sensibilità verso le loro capacità cognitive e la loro sfera emotiva. Nell'evoluzione addestrativa si è notato che la capacità di astrazione e di critica è facilmente osservabile e consolidata: i cani risolvono i compiti con logica deduttiva e sono in grado di generalizzare gli apprendimenti. L'addestramento dei service dogs – cani per disabili motori- è in assoluto il più complesso fra tutti gli addestramenti. Riconoscono all'incirca 70 vocaboli riferiti ad oggetti, oppure a richieste, come: seduto, apri, chiudi, riporta, schiaccia ecc. ecc. Uno di questi, un pastore belga tervueren che vive in Germania, oltre a ciò ha imparato a comunicare attraverso degli "oggetti – simbolo" appesi alla parete: un portachiavi se vuole uscire, un triangolo se vuole giocare, un nodo di corda se ha sete. Al bisogno, prende in bocca l'oggetto e lo porta al suo padrone. Se ciò non bastasse, ha imparato a comunicare le difficoltà. Per es. se suona il cellulare mentre questi è posato sopra una mensola fuori dalla sua portata, afferra un barattolino di plastica (un contenitore di rullini fotografici), lo porta al padrone per poi condurlo verso la fonte della difficoltà. Il fatto sorprendente è che ha generalizzato il comportamento per tutte le difficoltà che incontra, quindi, se non riesce a risolvere un compito che gli è stato insegnato, ha imparato a segnalarlo in questa maniera.

Così accumulano esperienze

Allen Parton, disabile motorio molto conosciuto in Inghilterra per il suo impegno in favore della corretta diffusione dei service dogs, durante un'intervista mi disse che nei suoi tour in TV, nelle scuole e nelle varie conferenze cui ha partecipato, ha sempre registrato fra la gente stupore e ammirazione per ciò che questi cani sanno fare, soprattutto quando racconta delle iniziative che i cani assumono in proprio, senza aver ricevuto alcun ordine, come per es., aprire l'armadietto delle pantofole per depositarle ai piedi della carrozzina senza che il padrone abbia impartito alcuna richiesta. Dice Parton: "Perché stupirsi? Tutte le sere, al rientro a casa, faccio la stessa cosa: mi tolgo le scarpe e chiedo al mio cane di portarmi le pantofole. Dopo qualche giorno, non c'è stato più bisogno di chiedere, perché il mio cane sapeva bene cosa fare..."

Le abilità dei cani

Riconoscere gli ostacoli dell'agility dog è una dimostrazione lampante della capacità dei cani di astrarre termini e concetti, simbolizzarli nella mente ed utilizzarli all'occorrenza. Molto spesso il cane di casa impara ad astrarre concetti utili, come: guinzaglio, pallina, pappa, osso. "Stavo per uscire di casa ma non trovavo più il guinzaglio, il mio cane sentendo questa parola è andato in cerca ed è tornato col suo guinzaglio in bocca". "Ho chiesto per scherzo al mio cane di cercare la sua pallina... e lui... è andato in giardino... l'ha trovata e me l'ha riportata... non credevo ai miei occhi". "L'altro giorno, dal balcone di casa ho visto mia sorella che transitava per strada...quando l'ho chiamata... il mio cane, che non poteva vederla per via del parapetto, nel sentire il suo nome per poco non si butta di sotto... dall'emozione" Sono affermazioni di padroni fieri, felici e un poco stupiti dell'intelligenza dei loro cani che non essendo in alcun modo stati addestrati, mettono in atto sequenze di comportamenti che hanno appreso ed elaborato nella serena quotidianità dei gesti e dei vocaboli utilizzati dall'uomo e che hanno permesso loro di potersi esprimere autonomamente.

L'apprendimento associativo

Fondato sulla relazione stimolo-risposta, zoccolo duro del comportamentismo, ci spiega che l'apprendimento è condizionato da fattori meccanici che escludono la capacità di critica, come a dire, per gli umani: impara una poesia a memoria, non importa se non hai capito il significato perché lo scopo è che tu la sappia recitare tale e quale. E per i cani: eseguono i comandi per evitare una punizione; oppure: obbediscono per avere in cambio una gratificazione. Largamente usato in addestramento, rischia di offendere l'intelligenza dei cani se praticato indiscriminatamente con sistemi che non tengano in conto delle sue capacità intuitive, della sua sensibilità e le caratteristiche di razza. Uno dei fattori allarmanti di questo sistema, riguarda il condizionamento negativo, legato alla deprivazione: il cane "mangia" solo se ha eseguito la richiesta. E quando dico "mangia" non intendo un bocconcino prelibato come ricompensa, ma intendo dire la sua razione di cibo quotidiano. Ora, ammesso che il cane abbia capito l'ordine impartito, resta da domandarsi in quale stato d'animo possa lavorare, stretto dai morsi della fame e dall'ansia di trovare il cibo. Un ricatto, questo, davvero indegno. Obbedire non significa aver imparato, anzi, molto spesso è l'esatto contrario: il cane obbedisce meccanicamente per evitare una punizione, costretto tra la richiesta pressante e il desiderio di allontanarsi dallo stimolo stressorioso (la richiesta stessa). I cani condizionati pesantemente in questo maniera, si ammalano. Con espressione brutale, che rende bene l'idea dell'insensibilità umana, si usa dire che "si è rotto".

L'apprendimento cognitivo

La ricompensa sotto forma di bocconcino prelibato (o pallina, giocatolo, ecc.) detta "rinforzo positivo", è invece molto utile poiché mette il cane in condizione di obbedire e di imparare attraverso un'azione amichevole e priva di stress. Vorrei però chiarire un concetto che sta alla base del ragionamento: il rinforzo positivo è un sistema di

comunicazione che favorisce l'apprendimento ma non è la sola ragione per cui il cane esegue le nostre richieste. Ovvero, il rinforzo positivo aiuta il cane a comprendere in maniera serena e senza stress le nostre richieste che, una volte apprese e mantenute nel tempo attraverso un comportamento coerente dell'uomo, potranno essere soddisfatte poiché comprese dal cane, non solo per avere in cambio un premio. Quindi, se all'inizio si usa un bocconcino per insegnare il "seduto" e si premia il cane ogni volta che lo esegue, si dovrà in seguito prendere atto che il cane ha elaborato il significato della nostra richiesta attraverso l'apprendimento cognitivo. Il termine "seduto", d'ora in avanti avrà nella sua mente un significato ben preciso, che sarà in grado di riconoscere immediatamente. Attenderà certo una ricompensa dopo ogni richiesta (che potrà essere trasformata in un "bravo", oppure in un gioco col padrone), ma sarà anche capace, nel tempo, di prendere delle iniziative. Per es., se entrando in ascensore, il padrone avrà insegnato al suo cane che deve stare "seduto", non passerà molto tempo che questi si metterà in posizione senza aspettare la richiesta. In definitiva, il bocconcino è un ottimo mediatore ambientale che consente al cane di imparare ad avere fiducia in noi, mettendolo in condizione di attivare il processo cognitivo in grado di elaborare le informazioni, trattenerle e replicarle in maniera generalizzata. È un equilibrio delicato che spesso l'uomo rischia di rompere poiché sottovaluta le capacità del cane di leggere ciò che accade nell'ambiente. È molto facile confondere un cane, è molto facile condizionarlo. La mente di un cane è piuttosto lineare, le sue aspettative sono coerenti ai nostri insegnamenti. Non hanno sbalzi d'umore a meno che non stiano male. Sono portati a fidarsi dell'uomo poiché l'opera di domesticazione li ha resi "animali sociali capaci di interagire con l'uomo", differenziandoli dai lupi, dai quali discendono, che invece sono rimasti animali selvatici.

L'imitazione

I cuccioli imitano gli adulti per istinto. È un comportamento naturale riferito a sequenze specifiche, non sempre generalizzato. Per es., rincorrere tutti insieme un motorino che passa per strada, stando all'interno della recinzione del giardino è assai divertente, ma può anche capitare che un cucciolo, rimasto occasionalmente da solo, nella medesima situazione, lasci passare il motorino senza rincorrerlo, rimanendo a guardarsi intorno in cerca della truppa. Abbaire all'unisono quando suona il campanello di casa o abbaire in coro quando si sente il rumore delle ciotole, sono comportamenti attivati dagli istinti che hanno permesso l'imitazione e trasformatisi col tempo in una sorta di rito. L'imitazione può anche essere molto positiva ed aiutare la comprensione, come le prime uscite in strada per abituarsi al traffico urbano; se fatte in compagnia di un cane esperto ed indifferente ai rumori, aiuteranno il cucciolo a rinfrancarsi. Bisogna però stare attenti a non condizionarlo a questa situazione ma, gradatamente, abituarlo ad uscire da solo, per le strade che già conosce, altrimenti si rischia di creargli una dipendenza dal cane adulto che fungerebbe da "parafulmine", impedendogli così di fare da solo nuove esperienze.

Il processo d'apprendimento

Le tecniche di educazione e di addestramento sono, al giorno d'oggi, orientate verso il rinforzo positivo dato che le prestazioni del cane sono maggiori e durature nel tempo rispetto alle metodologie punitive usate in passato che, definire indegne, è puro eufemismo. Tuttavia, gli orientamenti attuali non sono del tutto univoci né assimilabili tra loro. Gli assertori del comportamentismo, sostengono che il cane, condizionato in maniera positiva, apprende più velocemente, ubbidisce come un soldatino e rimane concentrato sul compito richiesto. Questo è un ragionamento valido dal punto di vista tecnico, ma presenta dei rischi: sortisce nel cane una sorta di comportamento stereotipato che induce all'ansia e quindi allo stress. Lo si vede bene in alcuni cani da sport che soffrono di "ansia da prestazione". Il troppo allenamento, la troppa tensione "respirata" durante la gara, possono indurre stati di stress che non andrebbero

sottovalutati. I sostenitori del cognitivismo, riconosco al cane la capacità di "ragionare" sulle informazioni ricevute. Le tecniche di addestramento hanno tempi più lenti poiché rispettano e cercano di comprendere le reazioni dei cani in presenza dei compiti richiesti. Il linguaggio paraverbale e verbale è utilizzato con attenzione per evitare di confondere il cane. L'obiettivo è aiutarlo a risolvere il compito richiesto in maniera costruttiva ed interessante. Per es., se insegno al mio cane che tornando da me quando lo chiamo, avrà una ricompensa: perché mai dovrebbe scappare, ignorandomi? E ancora, se insegnerò al mio cane il termine "lascia", potrò giocare tranquillamente con lui a "tira e molla"; ma se il cane non conosce il termine "lascia", perché mai dovrebbe mollare il manicotto che tiene in bocca e con il quale lo abbiamo stimolato sino ad un attimo prima? Attualmente, il processo di apprendimento dei cani è materia di studio in tutto il mondo. La razza più "intelligente" risulta essere il Border Collie. Rispondono meglio di altre alle richieste dell'uomo, apprendono velocemente, sono versatili: istintivi ed intuitivi. Adatti allo sport ed utili all'uomo nella ricerca, nella conduzione di greggi, in pet therapy ecc. ecc. In fondo alla lista, i Levrieri. A volte presi in giro per la loro indole apparentemente indifferente e poco collaborativa. Cani selezionati tra la sabbia e il vento. Cani essenziali, dignitosi che hanno appreso da subito l'arte della sopravvivenza in territori aridi ed inhospitali, dove molti di noi umani soccomberebbe alle condizioni climatiche. Vedono il mondo in maniera diversa dalla maggior parte dei cani. Meno adattabili alle nostre aspettative, non per questo, meno intelligenti. L'adattabilità dei cani alle nostre richieste dipende quindi dalle risorse che posseggono e dalle tecniche di addestramento utilizzate che devono tenere conto della loro sensibilità, capacità cognitive, attitudini, e stato di salute. Del resto, in cambio di tutto ciò che fanno per noi meriterebbero perlomeno la stessa misura di affetto, attenzione e rispetto.

Renata Fossati

ENCI I NOSTRI CANI DICEMBRE 2010

Insegnanti di pet therapy al servizio della collettività

ENCI e San Raffaele insieme

Le sedute presso l'unità psichiatrica del centro all'avanguardia nel mondo nel settore della Sanità. La collaborazione voluta dal presidente Francesco Balducci

L'ENCI si apre alla Società civile e cammina veloce anche lungo la via della Sanità con interventi che hanno un'alta valenza sociale. Francesco Balducci, nella qualità di presidente nazionale, ha concluso un accordo di piena collaborazione con l'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele di Milano, un centro all'avanguardia nel mondo per la medicina. Prevede che istruttori cinofili indicati dall'Ente e coordinati dalla dottoressa Renata Fossati – psicopedagogista- si rechino presso l'unità psichiatrica diretta dal professor Enrico Smeraldi per sedute di pet therapy. Gli interventi

avverranno secondo un apposito calendario concordato con i medici in modo che si possano ottenere i migliori risultati. "Sono convinta - ha detto Deborah Tadiello responsabile coordinatrice sportiva del Centro Ippico San Raffaele - che saranno raggiunti risultati importanti. Da parte nostra vi sarà tutto l'impegno necessario così come sono sicura che non mancherà anche da parte dell'ENCI scelta proprio per il prestigio che gode e la sua apertura al sociale". Il presidente Francesco Balducci ha sottolineato che "la nuova frontiera nel cammino con la Società civile di cui ci sentiamo pienamente partecipi acquista proprio dall'impegno con il San Raffaele una valenza ancor più importante. L'ENCI, com'è accaduto in passato anche per altre iniziative, saprà rispondere con i suoi tecnici nella maniera migliore e nei tempi richiesti. Il cane di razza come ausiliare dell'uomo ha sempre fatto fronte a ruoli importanti legati allo svolgimento di svariati compiti come la caccia, la pastorizia, la guardia. Ora però ci troviamo davanti a nuovi scenari ed ancora una volta con il cane, protagonista della pet therapy in quanto in grado di fornire all'uomo un aiuto anche dal punto di vista psicologico ed affettivo. I nostri cinofili stanno dimostrando grande sensibilità in questo campo, ne sono testimoni i molti progetti che li vedono protagonisti e che spesso sono stati documentati su I Nostri Cani". L'accordo di cui ne è garante il direttore generale dell'ENCI Fabrizio Crivellari la cui collaborazione entusiasta ha un ruolo determinante, fa parte del vasto programma cominciato qualche tempo fa. La pet therapy, attività di sostegno psicologico, emozionale ed affettivo può rivelarsi preziosa come ausilio per persone con disabilità psichiatriche di lieve o grave entità. Gli interventi avverranno con cani adeguatamente preparati al compito e garantiti sotto il profilo sanitario da un certificato di buona salute. La scelta dei conduttori e dei cani è stata affidata alla scuola cinofila del Biancospino recentemente riconosciuta dall'ENCI e che dà tutte le garanzie del caso. Fabrizio Crivellari sottolinea che "Il progetto di pet therapy al San Raffaele di Milano, struttura d'eccellenza conosciuta in tutto il mondo, offre l'occasione per confermare l'interesse dell'Ente nei confronti del sociale, credendo nelle grandi potenzialità del cane di razza, nella professionalità dei nostri cinofili come allevatori e educatori dei cani".

Renata Fossati